

culture

DANZA

SETTIMANA SENESE

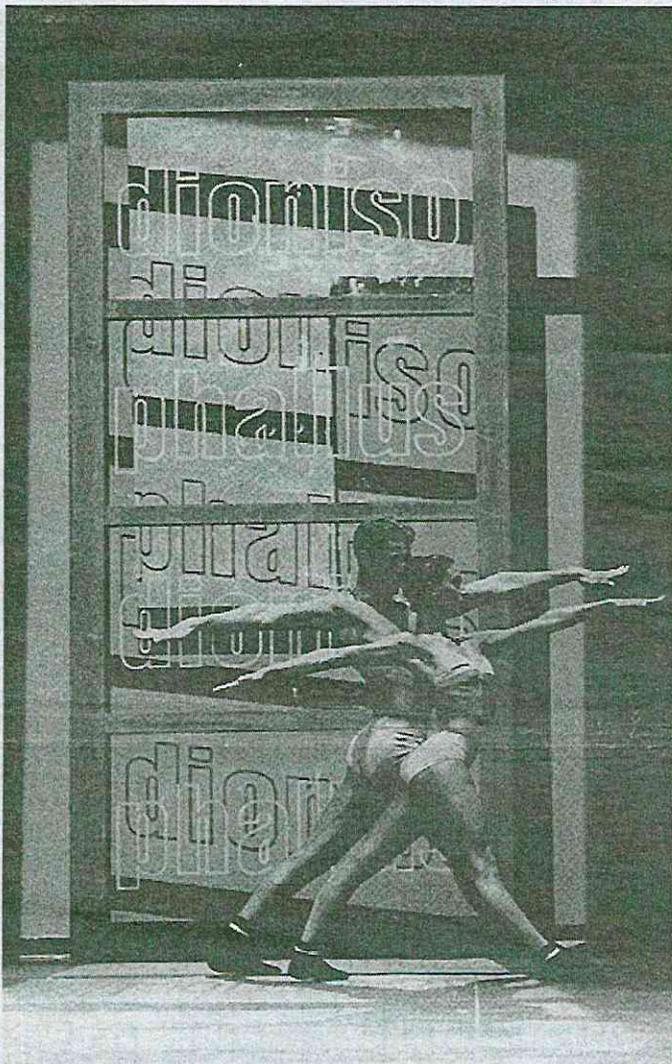
Un misterioso dio mutante

All'Accademia Chigiana, il «Dioniso germogliatore» di Roberto Zappalà per il Balletto della Toscana, musica di Fabio Vacchi

ORESTE BOSSINI

Siena è una piccola città-stato, orgogliosa della sua bellezza e di tutto ciò che è «senese». L'Accademia Chigiana non si accontenta di organizzare una serie di concerti durante i corsi estivi, ma vuole che la «Settimana senese» mantenga un profilo alto da festival. La novità di musica contemporanea per quest'anno ha un rilievo particolare, in quanto per la prima volta viene presentato uno spettacolo di danza, *Dioniso Germogliatore*, creato da Roberto Zappalà per il Balletto della Toscana su musica originale di Fabio Vacchi, eseguita in forma integrale in una registrazione dell'Orchestra Sinfonica Siciliana, diretta da Emilio Pomarico. Lo spettacolo è stato ospitato nel piccolo gioiello del Teatro dei Roszi, restaurato di fresco e restituito al pubblico della musica.

L'idea del *Dioniso Germogliatore* è nata in Vacchi dall'incontro con un testo poetico di Giuliano Scabia che ha sollecitato la sensibilità del compositore verso il mondo mitologico. Il balletto si articola in 5 quadri (*L'Apparizione; La Nascita; Il Labirinto; La Spremitura e l'arrivo della nave; La Resurrezione*), musicalmente senza soluzione di continuità, collegati assieme da elementi di sutura affidati all'elaborazione elettronica. In tempi in cui la maggior parte dei compositori si affida al gesto strumentale come ad un'ancora di salvataggio, per non



Balletto di Toscana foto di Massimo Agus

dover confrontarsi con il problema del linguaggio, Fabio Vacchi dimostra di essere tra i pochissimi capaci di maneggiare davvero una drammaturgia musicale. Arrivato al balletto dopo il tirocinio di tre opere, Vacchi ha un intuito perfetto del ritmo scenico, che si regge su pilastri e potenti contrafforti di pura materia musicale, di cui citiamo per esempio lo splendido contrappunto fugato iniziale, per oltre un'ora, senza il minimo cenno di cedimento alla noia. La drammaturgia affidata alla sola musica, priva della parola cantata che ne formi lo scheletro, è forse il carisma riservato all'autentico maestro, a colui cioè che ha portato a termine il percorso di formazione di Dioniso, di cui lo spettacolo squarcia con cinque lampi la misteriosa natura di mutante.

Della coreografia di Zappalà non azzardiamo un discorso critico, ma ci limitiamo a osservare il rigore del lavoro dei tersecorei del Balletto di Toscana. L'eleganza della parte visiva, tutta risolta in geometrie astratte di gesti e movimenti che elaborano un repertorio di forme arcaiche, è accentuata dalla forza trattenuta nei muscoli di questi corpi quasi ignudi, coperti appena da una lingerie color vaniglia con dei calzerotti neri ai piedi. La divisione dei sessi è affidata a un simbolo dei cromosomi, un «più» e un «meno» stampati sulla natica e sull'inguine per i maschi e un «meno» sul seno e sulla natica per le femmine. La scena è fredda, moderna e illuminata da luci crude come un atelier di Moschino, con un pannello al centro recante la scritta «Dioniso phallus». In questo contesto antinaturalistico Zappalà muove i corpi per linee rette, interseca i piani creando una coreografia di angoli e poliedri. La sensualità non è affidata all'erotismo, ma piuttosto alla predominanza del corpo isolato. L'ultima immagine è Dioniso, che avanza solo al prosenio, un corpo squassato da singulti, attraversato da scariche elettriche che ne disarticolano le giunture e rendono molli le ossa.